

[www.americaoggi](http://www.americaoggi.info) info

**Economia USA in ripresa**

DI GIUSEPPE GRECO

31-12-2010

**NEW YORK.** Il mercato del lavoro americano migliora: per la prima volta da quando è iniziata la crisi, il numero delle richieste di disoccupazione scende sotto quota 400.000 unità, al livello più basso dal luglio 2008. Indicazioni positive anche dal mercato immobiliare che, pur continuando a soffrire, sperimenta un aumento dei compromessi del 3,5% a novembre. Per il presidente Barack Obama si tratta di due buone notizie che lasciano intravedere un'accelerazione economica nel 2011. L'economia resterà al centro dell'agenda del presidente: nonostante i segnali positivi la disoccupazione è al 9,8% e il funzionamento del mercato immobiliare è ancora lontano dalla normalità. A questo si aggiunge un debito ai massimi della Seconda Guerra Mondiale e un deficit elevato. Al risanamento dei conti pubblici sarà dedicato il discorso sullo Stato dell'Unione, che Obama terrà in gennaio dopo la visita del presidente cinese Wen Jiabao. Le richieste di sussidio alla disoccupazione sono scese la scorsa settimana di 34.000 unità a quota 388.000: il calo è maggiore delle attese degli analisti, che scommettevano su una flessione lieve a 418.000 dalle 422.000 della settimana precedente. Ai minimi da luglio 2008 anche la media delle ultime quattro settimane, attestatasi a 414.000 unità.

La fotografia scattata dal Dipartimento del Lavoro suggerisce che le imprese non stanno più procedendo a licenziamenti aggressivi, cercando di mantenere la propria forza lavoro intatta in vista di un aumento della domanda. Ma anche una maggiore fiducia nelle prospettive economiche del paese dopo il compromesso sul taglio delle tasse delle 858 miliardi di dollari.

L'ottimismo sulle prospettive economiche americane è alimentato anche dall'aumento dei compromessi per l'acquisto di case, ai livelli più alti degli ultimi sette mesi. In base ai dati della National Association of Realtors, i compromessi per gli acquisti di case sono saliti in novembre del 3,5% rispetto al mese precedente, ma in calo del 5% rispetto al 2009. Lawrence Yun, capo economista dell'associazione, prevede una graduale ripresa del mercato immobiliare nel 2011 ma molti economisti ritengono più probabile una nuova recessione del settore con l'elevato numero di pignoramenti e il tasso di disoccupazione che resta alto.

.....  
[www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

[Nuova legge vaticana](#)

## contro il riciclaggio

Il Vaticano ha varato una nuova normativa, ampia e innovativa, contro il riciclaggio del denaro sporco e contro il finanziamento al terrorismo. Un gesto fortemente voluto per ribadire le ragioni di un'etica mondiale più volte sollecitate da Benedetto XVI. E proprio il Papa ha voluto ribadire l'importanza della promulgazione delle nuove leggi (sono quattro, più la creazione dell'**Autorità di informazione finanziaria, Aif**) con un Motu Proprio che allarga le competenze della legge dello Stato della Città del Vaticano anche a tutti i soggetti collegati con la Santa Sede (altra entità di peso internazionale) compresi lo Ior e dicasteri come Propaganda Fide.

Le pene per i reati (non solo riciclaggio e terrorismo, ma la novità dell'auto-riciclaggio, tratta, droga, rifiuti tossici inseriti per colmare una lacuna giuridica) vanno dai 20 anni per tentato omicidio, ai 15 per terrorismo ai 12 per riciclaggio (ma da scontare in un Paese terzo, visto che in Vaticano ci sono soltanto alcune celle di sicurezza).

D'altra parte, ha spiegato il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, il mondo, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, è cambiato e anche quella particolare parte di mondo che è il Vaticano si deve adeguare alla lotta contro "l'intelligenza perversa che guida le attività illegali" che certo cerca di "approfittare proprio dei punti deboli e fragili".

Ed è proprio la "pace purtroppo" a essere "minacciata da diverse cause, fra le quali quella di un uso improprio del mercato e dell'economia e quella, terribile e distruttrice, della violenza che il terrorismo perpetra, causando morte, sofferenze, odio e instabilità sociale", come scrive Benedetto XVI nel Motu Proprio. "Molto opportunamente - scrive il Papa - la comunità internazionale si sta sempre più dotando di principi e strumenti giuridici che permettano di prevenire e contrastare il fenomeno del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. La Santa Sede approva questo impegno ed intende far proprie queste regole nell'utilizzo delle risorse materiali che servono allo svolgimento della propria missione e dei compiti dello Stato della Città del Vaticano".

Anche dalla Segreteria di Stato si spiega che la "nuova normativa si iscrive nell'impegno della Sede Apostolica per l'edificazione di una convivenza civile giusta ed onesta. In nessun momento si possono perciò trascurare o attenuare i grandi principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità".

Una prima risposta dall'Europa è venuta dal vicepresidente della commissione europea, **Antonio Tajani**: "È molto positivo che il Vaticano abbia deciso di far proprie le norme europee in materia di antiriciclaggi. Si tratta di un segnale fortemente positivo che contribuirà alla trasparenza dei mercati nelle transazioni finanziarie".

## **PADRE LOMBARDI: OPERAZIONE DI TRASPARENZA**

La nuova legge vaticana contro il riciclaggio e l'antiterrorismo "riguarda anche lo Ior", ma non è "non è una normativa pensata specificatamente per l'Istituto Opere di Religione". È chiaro padre Federico Lombardi, portavoce della Santa Sede, nel rispondere alle domande sulla legge 127 dello Stato della Città del Vaticano, un'operazione di "trasparenza, onestà e responsabilità", voluta dal Papa e che riguarda tutti i soggetti vaticani e legati alla Santa Sede.

D'altra parte, la pubblicazione delle nuove leggi per lo "Stato della Città del Vaticano e per i Dicasteri della Curia romana e gli Organismi ed Enti dipendenti dalla Santa Sede è un evento di rilevante importanza normativa, ma anche di significato morale e pastorale di ampia portata".

"Gli organismi vaticani - spiega ai giornalisti - saranno meno vulnerabili di fronte ai continui rischi che si corrono inevitabilmente quando si maneggia il denaro". Così, secondo padre Lombardi, "si eviteranno in futuro quegli errori che così facilmente diventano motivo di "scandalo" per l'opinione pubblica e per i fedeli. Insomma, la Chiesa sarà più "credibile" davanti alla comunità internazionale e ai suoi membri. E questo è di importanza vitale per la sua missione evangelica.

Un pensiero va anche al Papa, ricordando però che non è solo da questo pontificato che si

guarda con attenzione al tema, ma è che sono le condizioni globali ad essere cambiate, ad essere diventate più pericolose e complesse: "Oggi, 30 dicembre 2010, il Papa ha firmato un documento di genere per lui un po' insolito, ma di grande coraggio e grande significato morale e spirituale. È un bel modo di concludere quest'anno, con un passo concreto nella direzione della trasparenza e della credibilità".

Padre Lombardi parla di "sincera collaborazione, nel sistema di principi e strumenti giuridici che la comunità internazionale sta edificando con la finalità di garantire una convivenza giusta e onesta in un contesto mondiale sempre più globalizzato; contesto in cui purtroppo le realtà economiche e finanziarie sono non di rado campo di attività illegali, come il riciclaggio di proventi di attività criminose e il finanziamento del terrorismo, veri pericoli per la giustizia e la pace nel mondo".

"Sarebbe ingenuo pensare - spiega ancora il portavoce - che l'intelligenza perversa che guida le attività illegali non cerchi di approfittare proprio dei punti deboli e fragili, talvolta esistenti nel sistema internazionale di difesa e di controllo della legalità, per insinuarsi al suo interno e violarlo. Perciò la solidarietà internazionale è di importanza cruciale per la tenuta di tale sistema, ed è comprensibile e giusto che le autorità nazionali di vigilanza e gli organismi internazionali competenti (Consiglio d'Europa e, in particolare, il GAFI: Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale contro il riciclaggio di capitali) guardino con occhio favorevole gli Stati e gli enti che offrono le garanzie richieste e impongano invece vincoli maggiori a chi non vi si adegui. Ciò vale naturalmente anche per la Città del Vaticano e gli enti della Chiesa che svolgono attività economiche e finanziarie".

"La nuova normativa risponde quindi insieme all'esigenza di conservare un'efficace operatività agli enti che operano nel campo economico e finanziario per il servizio della Chiesa cattolica nel mondo, e - prima ancora - all'esigenza morale di "trasparenza, onestà e responsabilità" che va in ogni caso osservata nel campo sociale ed economico. L'attuazione delle nuove normative richiederà certamente molto impegno. C'è la nuova Autorità di Informazione Finanziaria da avviare. Ci sono nuovi obblighi da rispettare. Nuove competenze da esercitare. Ma per la Chiesa non può venirne che bene", conclude Padre Lombardi.

.....  
[www.cdt.ch](http://www.cdt.ch)

**2011: luci e ombre in economia**  
**31 dic 2010 05:00**

**di LINO TERLIZZI** - Il franco che moltiplica i suoi record sulle principali valute mondiali fornisce un'immagine chiara del quadro economico che ha caratterizzato il 2010 e che si proietterà in larga misura nell'anno nuovo.

La buona notizia in campo valutario è che il super franco ridà smalto e fiducia alla piazza finanziaria e più in generale al sistema Svizzera, smentendo i molti profeti di sventura, in patria ed all'estero. La cattiva notizia è che uno stop all'impennata del franco, che ora sarebbe necessario per evitare esagerazioni che potrebbero danneggiare l'export elvetico, a questo punto difficilmente potrà arrivare dall'interno. La Banca nazionale svizzera potrà fare ancora qualcosa, ma non molto di più. Un vero cambiamento potrà essere determinato dall'esterno, in particolare da un eventuale miglioramento del quadro economico nell'Eurozona e negli Stati Uniti, anche se non è ancora chiaro se questo potrà esserci già nel 2011 o più avanti. Il maggior freno al rialzo del franco potrebbe venire proprio dal ridursi delle incertezze per gli investitori internazionali.

Già qui si possono vedere le due facce della medaglia, le luci e le ombre con cui si entra nel 2011. Il franco da record segnala la più che buona resistenza della Svizzera. Il fatto che la valuta elvetica sia, come l'oro, a tal punto bene rifugio, ebbene segnala anche un quadro internazionale molto complicato. C'è da auspicare che almeno una parte delle tensioni possa ridursi, perché in caso contrario anche un fatto in sé positivo come il rialzo del franco potrebbe creare, se passasse il limite, problemi all'economia elvetica.

Per ora la Svizzera ha il diritto di godersi i vantaggi della valuta forte, compreso il minor costo per l'import. Tanto più in una fase in cui molte tra le materie prime – petrolio, metalli, prodotti agricoli – registrano forti rincari. Una moneta forte in queste situazioni

rappresenta un ammortizzatore da non sottovalutare. Guardando alle prospettive, occorre però usare una giusta cautela.

Il 2010 è stato un anno di ripresa economica, dopo la crisi finanziaria che ha attraversato il biennio precedente. È ormai abbastanza chiaro che nel 2011 la ripresa mondiale proseguirà, sì, ma ad un ritmo nel complesso più blando. Con due velocità, come ha sintetizzato il Fondo monetario. Nei Paesi sviluppati la crescita sarà probabilmente appena sufficiente a ridurre la disoccupazione. Nei Paesi emergenti la crescita sarà invece nuovamente forte e per alcuni di questi vi sarà semmai il problema del surriscaldamento dell'economia e dei pericoli di inflazione, come già mostra la Cina.

La Svizzera, con il suo mix di industria, finanza, commerci, dovrebbe ancora una volta andare un po' meglio degli altri Paesi sviluppati. Gli USA dovranno guardarsi dalle insidie del doppio deficit – pubblico e commerciale – e di un mercato del lavoro attualmente debole. L'Eurozona dovrà cercare una via d'uscita alla crisi dei debiti pubblici dei Paesi periferici. La salvezza dell'area euro nella sua conformazione attuale sta più che mai principalmente nelle mani della Germania. Berlino ha riconquistato la sua leadership economica e sta cercando di imporre la linea del rigore nei conti pubblici e nel rilancio economico. Questo non solo per evitare la caduta dei Paesi periferici, ma anche per mantenere i vantaggi di un euro che ha messo in questi anni la Germania stessa al riparo dalle svalutazioni competitive del Sud Europa.

Sia gli USA, sia la Germania, sia la Cina hanno però in questi mesi voluto o accettato il gioco pericoloso della «guerra valutaria», con una cessione di valore di dollaro, euro, yuan, per incrementare i rispettivi export. Dietro il balzo del franco c'è la forza della Svizzera, ma c'è anche questa «guerra». È un meccanismo che può portare qualche beneficio a qualcuno nel breve, ma che alla lunga può essere deleterio, perché al termine del percorso spesso ci sono conflitti commerciali e protezionismo. Prima le grandi aree economiche usciranno da questa spirale di «svalutazioni di fatto», meglio sarà per l'economia mondiale. Senza guerre valutarie, il franco potrebbe restare forte, sì, ma senza impennate eccessive.

Le Borse chiudono un 2010 più positivo o meno negativo, a seconda dei casi, del previsto. Molte imprese sono tornate a macinare utili e questo fa bene sia alle economie, sia ai mercati azionari. Le tensioni però sono molte. Se è vero che alla fine c'è ancora un giudice (la citazione lo vuole a Berlino, ma vale anche altrove), allora è auspicabile che alla fine vi siano ancora leadership economiche e politiche ragionevoli. E che nel 2011 queste evitino, almeno, i grandi svariati.

**Lino Terlizzi**

### **La presidenza UE all'Ungheria**

In questo semestre dovrà affrontare la crisi dell'euro

**1 gen 2011 15:27 | Mondo / Politica**

BUDAPEST - Per la prima volta nella sua storia l'Ungheria è da oggi alla guida dell'Unione europea e si troverà a dover gestire un semestre complesso, dominato dalla crisi dell'Euro. Ma il primo gennaio 2011 è anche il giorno in cui entra in vigore la nuova legge sui media voluta testardamente dal primo ministro conservatore Viktor Orban che ha provocato una valanga di critiche, dentro e fuori l'Ungheria.

La «legge bavaglio», come viene ormai universalmente chiamata: un provvedimento che certo non rappresenta un buon biglietto da visita per la «novizia» Ungheria. Il parlamento ungherese ha approvato la legge la scorsa settimana e il presidente l'ha promulgata due giorni fa. Questa istituisce una nuova Autorità nazionale per i media e le comunicazioni, controllata da persone fedeli al partito al potere del controverso premier. L'organismo deve vigilare su tutta la produzione di notizie e i suoi poteri comprendono anche quello di infliggere pesanti multe sui media privati che violano la legge.

La macchia della «legge bavaglio» sporca purtroppo l'immagine di un'Ungheria volitiva ed europeista che pur non appartenendo alla zona Euro ha dato chiari segnali di volersi impegnare a fondo su questo tema: dovrà infatti varare misure importanti in difesa della moneta unica, in primis una modifica del Trattato di Lisbona per creare un fondo permanente anti-crisi.

**ats/ansa**

**L'euro arriva anche in Estonia**  
**È il 17. paese ad adottare la valuta europea**

**1 gen 2011 11:12 | Mondo / Economia**

TALLINN - Alla mezzanotte locale (le 23 in Svizzera) la piccola Repubblica baltica dell'Estonia è diventata, primo Paese dell'ex Urss, il 17. Stato europeo ad adottare l'euro. Alle celebrazioni ufficiali nella capitale Tallinn per il passaggio dalla corona alla moneta unica hanno partecipato anche il commissario europeo per gli affari economici e monetari Olli Rehn e i primi ministri delle altre due Repubbliche baltiche, Lettonia e Lituania.

**ats/ansa/afp/Reuters**

.....

[www.corriere.it](http://www.corriere.it)

FEDERCONSUMATORI: NEL 2010 GLI AUTOMOBILISTI HANNO SPESO 4,81 MILIARDI IN PIÙ PER I CARBURANTI

Benzina e gasolio, ancora aumenti  
Calano i prezzi dei prodotti raffinati

*Tre compagnie la mattina del 31 hanno ritoccato i listini, ma da domenica saranno possibili nuovi ribassi*

**MILANO** - Ancora aumenti della benzina, con il prezzo medio della verde che si attesta a 1,474 euro al litro, mentre il gasolio tocca quota 1,36 euro al litro. La rilevazione è della «Staffetta Quotidiana», che riferisce come tre compagnie la mattina del 31 dicembre abbiano ritoccato i listini: TotalErg, Esso e Tamoil. L'inizio del 2011 tuttavia dovrebbe aprirsi all'insegna dei ribassi.

**LE COMPAGNIE** - Per quanto riguarda TotalErg si registra un ritocco di 0,3 centesimi al litro sul prezzo del gasolio: si continua ad applicare la politica dei piccoli passi, con il quarto rialzo da 0,5 centesimi al litro nel giro di una settimana. I prezzi medi calcolati dalla Staffetta il 31 dicembre si attestano a 1,474 euro al litro per la benzina e a 1,354 euro al litro per il gasolio. Aumento anche per Tamoil: +0,9 centesimi sulla verde a 1,478 euro al litro e +0,5 centesimi sul diesel a 1,358 euro al litro.

**LA SPERANZA** - Il 30 dicembre tuttavia i prezzi dei prodotti raffinati sul mercato del Mediterraneo sono tornati a calare: -18 euro per mille litri la benzina (pari a 1,8 centesimi al litro), -14 euro per mille litri il gasolio (pari a 1,4 centesimi al litro). Visto che di solito i movimenti dei prezzi internazionali si riflettono sul prezzo al dettaglio con un paio di giorni di ritardo, già domenica si può sperare di vedere il segno «meno» sui prezzi alla pompa.

**GLI AUMENTI NEL 2010** - Negli ultimi 12 mesi la benzina sarebbe aumentata complessivamente, secondo una media statistica condotta da l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, di 18 centesimi, pari «a un esborso di 9 centesimi in più al litro, di cui un centesimo per l'Erario». La spesa complessiva degli automobilisti è stata quindi di 1,51 miliardi di euro in più rispetto al 2009, di cui 168 miliardi in più per l'Erario. Dinamica simile per il gasolio per il quale, nel 2010, «vi è stato un aumento complessivo di 22 centesimi (da 1,14 di gennaio a 1,36 euro al litro oggi), pari, secondo una media statistica, ad un esborso di 11 centesimi in più al litro, di cui 1,2 centesimi in più per l'Erario». Spesa complessiva degli automobilisti: 3,3 miliardi di euro in più rispetto al 2009, di cui 360 miliardi in più per l'Erario. «Complessivamente, quindi, gli automobilisti hanno speso 4,81 miliardi di euro in più per i carburanti, di cui ben 528 milioni in più per l'Erario per via dell'aumento della tassazione», rileva l'associazione dei consumatori. E propone, affinché il 2011 non registri andamenti ancora peggiori, di «intervenire per la realizzazione dei punti sottoscritti nell'accordo con l'intera filiera petrolifera, a partire dalla realizzazione della commissione istituzionale di controllo sulla doppia velocità; dalla razionalizzazione della rete, dall'apertura della vendita attraverso il canale della grande distribuzione e dal blocco

settimanale dei prezzi». Oltre a ciò è indispensabile, secondo l'associazione, «agire anche sul versante dell'accisa, affinché questa si riduca in misura pari all'aumento dell'Iva, per mantenere identica almeno la tassazione, e non permettere anche allo Stato di lucrare sulle tasche dei cittadini».

**Redazione online**  
**31 dicembre 2010**

AD ANGHIANI, IN PROVINCIA DI AREZZO

Nasce l'Accademia del silenzio

*La fondatrice: «Si impara a comunicare meglio. Contro la distrazione e l'ascolto superficiale»*

«Si parla troppo», ripeteva il premio Nobel José Saramago, convinto che solo il silenzio esiste davvero. Perché riusciamo a sentirlo (Michael Wehr, psicologo dell'Università dell'Oregon, ha scoperto i neuroni appositi), perché ne abbiamo bisogno (si moltiplicano alberghi e vacanze anti rumore) e perché, come insegnava Paul Simon, ne cogliamo il suono anche «in mezzo a diecimila persone e forse più».

**ACCADEMIA** - Ma non è solo per questo che ad Anghiari (Arezzo) nasce l'[Accademia del silenzio](#), un laboratorio creativo con corsi, seminari, escursioni. «Nasce perché grazie al silenzio si comunica meglio», ironizza la giornalista e ricercatrice Nicoletta Polla Mattiot, fondatrice dell'Accademia insieme a Duccio Demetrio, ordinario di filosofia all'università Milano Bicocca. Il silenzio è pausa, è ascolto. È quel tempo necessario per mettersi in contatto con chi ci sta di fronte, è una zona franca che pesa, incuriosisce, attrae. «Il progetto», spiega Polla Mattiot, «non ha niente a che fare con il solito invito a evadere, uscire dai ritmi quotidiani. Ci sono corsi, momenti di riflessione, incontri in cui si approfondisce il valore del tacere».

**SILENZIO** - Ma il tacere insegna a parlare? Forse, se è vero che è dal silenzio che scaturiscono le domande. «Mai avevo udito un tale silenzio attorno a me – afferma Zarathustra – tanto che il mio cuore fu atterrito». È dai vuoti di parole che nascono le ansie più acute: l'sms che non arriva, la lettera di risposta che ritarda (come in *Le relazioni pericolose*, di Choderlos de Laclos). Polla Mattiot è un'esperta: ha fondato il Festival del silenzio e ha scritto una decina di libri sull'argomento: «Cerchiamo di promuovere», afferma, «una sorta di militanza del silenzio, contro la distrazione e l'ascolto superficiale. Anche nelle grandi città». Dove la cosa sembra un'impresa, ma non è detto: è a Filadelfia che, nel 1992 John Hudak fondò il Club del silenzio: ci si iscriveva e, periodicamente, ci si incontrava tacendo. Nel 1996 a Milano un'idea simile la ebbe anche la regista Laura Quaglia, senza contare le tante iniziative legate al turismo, come le escursioni a tema silenzioso (per esempio le gite notturne intorno al lago di Garda, simili a marce mute). E da qualche tempo [anche in Italia ci sono i Silence Hotel, catena francese di alberghi](#) che promette: niente rumori. Alcuni non sono proprio economici, ma non è un caso che il filosofo Thierry Paquot abbia inserito il silenzio tra i moderni lussi, nel suo saggio *L'elogio del lusso*. Dai concerti «muti» di John Cage ai «White Paintings» di Robert Rauschenberg (tele completamente bianche, senza parole in un certo senso), il tacere sembra davvero oro. Tanto che per parlarne sono qui occorse più di 438 parole.

**Roberta Scorrane**  
**23 dicembre 2010**

L'Europa retrocede se cancella la storia

**L'esilio della storia, e, più ancora, della storicità, dal panorama delle convinzioni correnti** in Europa e fra gli europei è finito o dà segno di avviarsi alla fine? La domanda nasce dal constatare un certo attenuarsi di quel «processo all'Europa», che ha riempito così a lungo le cronache culturali e politiche. Appare perfino lecita l'impressione che al «processo» si vada sostituendo una drastica limitazione del ruolo europeo nella storia del mondo (una volta si parlava, con rude impertinenza, di «storia universale»). Limitazione alla quale si accompagna un'esaltazione al limite dell'inverosimile, e, comunque, oltre il credibile, del ruolo svolto da altri gruppi umani. Che cosa non hanno scoperto o anticipato la Cina e i cinesi? Che cosa l'India e il mondo islamico non hanno insegnato agli europei? Cosa hanno da invidiare gli imperi dell'America pre-colombiana o quelli africani del Golfo di Guinea o quelli di Gengis Khan e dei suoi successori agli antichi imperi mediterranei, a quello romano o a quelli delle moderne nazioni europee?

**Certo, questa, per così dire, retrocessione europea nel quadro della «storia universale»** può essere preferibile al processo, ma non c'è da esserne molto convinti. In entrambi i casi si mantiene, infatti, in piedi il divorzio tra l'Europa e la storia, tra gli europei e la millenaria e, per tanti versi, epica loro vicenda, che ha portato a una globalizzazione della civiltà ben prima che da ultimo si affacciasse alla ribalta la globalizzazione dei mercati, della produzione e delle tecniche (e a parte che anche l'attuale globalizzazione era iniziata già dalla scoperta - europea - dell'America, poco più di cinque secoli fa).

**Denigrata o rimpicciolita, insomma, l'alternativa è dura.** È anche fondata? No, e non vale a renderla più accettabile quella che sembra una generale cedevolezza degli europei al diffondersi del nuovo capo di imputazione contro di loro, formulato come un richiamo a verità storiche calpestate dalla presunzione europea. Così, oltre che sterminatrice, divoratrice, devastatrice, rapinatrice e via dicendo, l'Europa appare anche come usurpatrice, falsificatrice, millantatrice, mistificatrice, vanagloriosa di una superbia senza fondamento. Che guadagno c'è? Né la cedevolezza degli europei ai nuovi luoghi comuni su una loro parte tutt'altro che primaria nella storia mondiale promette di riuscire meglio della cedevolezza mostrata per il «processo all'Europa» a ottenere una migliore considerazione da parte dei nuovi araldi degli «invidiosi veri» di una storia riveduta e corretta al largo dalle coste (storiche) dell'Europa.

**Il punto rimane, quindi, lo stesso.** La storiografia e lo storicismo sono stati espressioni culminanti nella vicenda del pensiero europeo, e con essi l'Europa largamente si identificò ai tempi della sua ancora trionfale marcia nella storia del mondo. Poi storia e storicità si sono appannate sull'orizzonte europeo, e altri punti di vista metodologici e critici ne hanno preso il posto. Per quanto si può giudicare, la crisi dell'Europa - quella che Husserl perfettamente definiva «crisi delle scienze e della coscienza europea» - è intimamente connessa e fa tutt'uno con l'oblio in cui appare caduta la vecchia convinzione europea della storia come campo della considerazione più umana e più valida delle cose del mondo e dell'uomo; e da essa discendono anche le tante e paralizzanti incertezze (il termine è eufemistico), fra le quali procede oggi lo sforzo di costruzione dell'Unione Europea.

**Non vale obiettare** che i libri di storia, i romanzi storici, trasmissioni televisive e radiofoniche, film su figure e temi storici e simili altre cose non abbiano mai smesso e continuano ad avere una circolazione o un ascolto e perfino un mercato molto favorevoli. La storia-consumo è un conto, la storia-idea è un altro. Si rifletta, del resto, su quale ormai infima parte abbiano oggi i soggetti storici nelle arti figurative, per lo meno della seconda metà del Novecento, tranne forse che per l'arte «pompiera» di qualche regime o partito in ritardo culturale; e si faccia il paragone con quel che la storia è stata nell'arte europea, dallo stupendo mosaico (tanto per dirne una) di Alessandro Magno nella battaglia di Issa al desolato e stupefatto racconto di distruzione e di morte del *Guernica* picassiano.

**Morale?** Finché continuerà a piangersi addosso perché un giorno è stata grande e potente, l'Europa non andrà da nessuna parte. Potrà avere l'effettiva speranza di una parte storica meno marginale di quella che oggi le sembra riservata soltanto un'Europa riconciliata con la storia, e, innanzitutto e soprattutto, con la propria storia. Che non è precisamente né la storia-mercato, né, tanto meno, quella storia ideologica e rinnegatrice di cui ci dovrebbe aver saziati il recente passato europeo.

**Giuseppe Galasso**  
**28 dicembre 2010**

31/12/2010 - VERSO IL 2011

**Se il potere si nasconde ci salveranno i filosofi**

***Nel mondo delle idee c'è chi apre varchi nel clima malinconico e disfattista che ha dominato la fine del '900***

MARCO BELPOLITI

Il 12 dicembre il *New York Times* riportava la notizia che il terzo mercoledì di ogni mese nove banchieri, i capi delle più importanti banche del mondo, si riuniscono in segreto per governare il mercato dei derivati: molti trilioni di dollari di prodotti finanziari che sfuggono al controllo della Borsa. Sembra l'inizio di un romanzo di fantafinanza, ma anche la conferma che il turbocapitalismo ha trovato la sua stanza di compensazione, il cerchio magico attraverso cui dirigere le incerte economie mondiali. La scoperta fa balzare in primo piano un decisivo problema del XXI secolo: chi comanda nel mondo? Oggi che l'economia finanziaria non è più legata ad alcuno Stato o nazione, a nessuna legge ordinaria, che non ha più un territorio preciso, su cosa si fonda il suo comando?

Quello che il *Nyt* racconta non è solo la prova di un perfetto teorema complottistico, ma pone una questione teorica su cui i pensatori del nuovo secolo si stanno interrogando: cosa contrapporre a un potere sempre più invasivo, che si sottrae al controllo dei governi e ignora nel contempo i cittadini, svuotando di significato la stessa democrazia su cui si fonda il consenso sociale?

Negli ultimi anni due filosofi hanno tenuto il campo: Peter Sloterdijk, saggista e filosofo tedesco, con *Non siamo ancora stati salvati* (Bompiani), *Il mondo dentro il capitale* (Meltemi) e *Sfere* (solo in parte tradotto da Meltemi); e Slavoj Žižek, sloveno, filosofo militante, autore di molteplici volumi, in particolare: *Il godimento come fattore politico* (Cortina), *L'epidemia dell'immaginario* (Meltemi), e il recente *Dalla Tragedia alla Farsa. Ideologia della crisi e superamento del capitalismo* (Ponte alle Grazie). Dietro di loro, come numi tutelari, si stagliano Michel Foucault e Gilles Deleuze, figure intellettuali che dagli anni Settanta non sembrano mai aver perso d'interesse sia negli studi universitari sia nelle discussioni teoriche. Ma da qualche tempo, come ha evidenziato un libro appena apparso di Roberto Esposito, *Pensiero vivente. Origini e attualità della filosofia italiana* (Einaudi), ci sono pensatori italiani di spicco che hanno cominciato a lavorare intorno al tema.

Il primo si chiama Paolo Virno, insegna all'Università di Roma e in passato è stato accusato di far parte dei movimenti terroristici degli Anni Settanta; arrestato, processato e poi assolto, oggi è uno dei filosofi italiani più tradotti in area anglosassone. Il suo ultimo libro, *E così via, all'infinito* (Bollati Boringhieri), affronta un problema decisivo della politica moderna: perché dobbiamo obbedire? Su cosa si fonda la legge che regola la nostra vita collettiva? Attraverso un ragionamento stringente, legato a un'antropologia naturalistica e al dispositivo logico chiamato «regresso all'infinito» (la legge si fonda su una legge che impone di obbedire, che a sua volta è fondata su un'altra legge dell'obbedienza, e così via all'infinito), Virno mostra come l'animale uomo abbia come propria capacità intrinseca il linguaggio, la cultura, ovvero l'artificio stesso. In questo modo l'uomo è in grado di interrompere la catena della regressione all'infinito con una facoltà: tagliar corto, decidere.

Di fronte a uno dei capisaldi della modernità, che impone lo Stato moderno come

depositario dell'ordine, amministratore della violenza, capace di addomesticare la ferinità degli uomini, come mostrano i filosofi da Hobbes a Carl Schmitt, Virno argomenta come a decidere per natura oggi non sia uno solo - il Capo, lo Stato -, bensì la moltitudine. E questo è sempre più vero in una fase storica come la nostra in cui la riproduzione della specie non è più solo un fatto materiale, ma è affidata al linguaggio, a quell'artificio proprio dell'animale uomo; per questa ragione occorrono nuove istituzioni che diano forma a questo passaggio dal mondo materiale al mondo immateriale.

L'altro autore che ha scandagliato i medesimi problemi è Massimo De Carolis dell'Università di Salerno. Due suoi libri si sono imposti all'attenzione non solo degli specialisti, per quanto di non facile lettura: *La vita nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (Bollati Boringhieri) e *Il paradosso antropologico* (Quodlibet). De Carolis lavora su un terreno che Michel Foucault definiva «ontologia del presente»: individuare, da un lato, quello che è da sempre proprio dell'uomo per ragioni biologiche e, dall'altro, ciò che appartiene alla contingenza del presente, ai problemi che abbiamo davanti. Ricostruendo le potenzialità creative dell'uomo, il filosofo mostra come dal mondo arcaico al postmoderno esista una vera e propria antropologia pluralista che neutralizza la tirannia dello Stato e della Politica, oltre che dell'Io.

Tutto, o almeno molto, è sempre possibile, ci dice De Carolis, nel processo di emancipazione dell'uomo. Si tratta di ragionamenti che sembrano aprire dei varchi nel *mood* malinconico e disfattista che ha dominato la fine del XX secolo, per pensare una nuova idea rivoluzionaria che non è più legata alla lotta di classe, all'egemonia di un gruppo o di un ceto sociale, ma alla natura stessa dell'uomo, alla sua prerogativa di essere artificiale. Pensare il futuro, e agire di conseguenza il cambiamento, è sempre più una questione di pensieri impensati.

30/12/2010 - IL CASO

### **Gattopardi, così le mafie stanno cambiando pelle**

#### ***Non più lupare ma colletti bianchi e web: in un libro il magistrato Cantone fa l'identikit del fenomeno***

GUIDO RUOTOLO

ROMA

Usano il computer, comunicano con l'iPhone o il blackberry. Sono avvocati, professionisti, medici, commercialisti. Eppure, se serve, sanno imbracciare anche il kalashnikov, insomma il loro codice di comunicazione si basa ancora sulla violenza. Eccoli i nuovi Gattopardi, uomini d'onore delle moderne mafie che, per dirla con l'autore, «sono innervate nella società e hanno grandissima capacità di anticipare i mutamenti sociali e, quindi, di mimetizzarsi in quella zona grigia di cui in tanti parlano ma che resta agli occhi di molti un che di indistinto e incerto».

*I Gattopardi* (Mondadori, 279 pag, 18 euro) è un viaggio tra le vecchie quanto modernissime mafie che occupano la scena. Più che un'avventura, Raffaele Cantone (il magistrato in prima linea nelle indagini sui Casalesi), in questa virtuosa conversazione guidata dal giornalista Gianluca Di Feo, ci racconta la metamorfosi di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta. È un viaggio senza ritorno. Palermo, Gomorra, la Locrie. Quanto si assomiglia quest'Italia criminale. E poi, il Nord, Expo 2015, Buccinasco la Platì della Lombardia, la nuova mafia calabrese che parla lumbard.

È un libro da leggere, *I Gattopardi*, prezioso non perché sia raro imbattersi in saggi, riflessioni, romanzi o racconti di mafia. Anzi, in tempi di avere informazioni, il boom dell'editoria di denuncia lascia ben sperare, come del resto questa avidità di conoscenza delle nuove generazioni che hanno adottato come nuove icone di riferimento i Roberto Saviano che hanno sostituito i vecchi Che Guevara.

Mafie e antimafie. Scontro impari, ancora oggi. La tesi di fondo di Cantone è che la

«propaganda» di questi mesi, il bollettino trionfale degli arresti dei latitanti, non ci ha aiutato a cogliere la «metamorfosi» di quella Mafia spa che, inabissata, si è trasformata. E lo stratega di questa metamorfosi è Bernardo Provenzano, che ha saputo far crescere una nuova leva di «Gattopardi»: giovani, laureati capaci, flessibili ma educati al rispetto dei codici d'onore.

«Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi». E' sempre stato così, la mafia ha preceduto le novità, le innovazioni. Ha visto i processi di globalizzazione prima degli altri e si è adeguata. Tempi antichi, quattro decenni fa, quando con gli operai e i minatori che emigravano al Nord, in Europa, anche loro, gli uomini d'onore di Cosa nostra come della 'ndrangheta mettevano radici nei nuovi territori. Oggi l'emigrazione porta il segno dei «colletti bianchi», delle nuove generazioni di intellettuali e professionisti meridionali che emigrano alla ricerca di un lavoro. Così anche loro, i nuovi mafiosi di quell'area grigia individuata da Cantone, trovano spazio al Nord.

La politica, l'impresa, la sanità, i servizi segreti. Colpisce, di questo bel libro, che l'autore utilizzi come fonti non le rivelazioni dei collaboratori di giustizia ma una mole impressionante di fascicoli processuali. La storia delle mafie è già stata scritta, anche processualmente. Solo che non è finita ancora. E il libro di Cantone aiuta a capire le ragioni.

.....

[www.milanofinanza.it](http://www.milanofinanza.it)

### **Processo Cassa San Marino-Barclays accende faro su derivati**

Una disputa legale tra la Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino e il colosso britannico Barclays ha riportato in primo piano la scottante questione dei derivati, strumenti rischiosi e complessi che hanno avuto un ruolo nel precipitare la crisi finanziaria. L'istituto sanmarinese, che si era rivolto a Barclays per finanziamenti a due sue controllate, ha fatto causa al gruppo britannico con l'accusa di frode, aprendo dinanzi all'Alta Corte londinese un processo pilota che ha avuto ampia eco nel corso dell'ultimo mese.

La sentenza è attesa attorno a Pasqua ma nel frattempo il contenzioso ha acceso i riflettori sulle rischiose scommesse legate a strumenti come i Cdo-squared (al quadrato), complici nell'aver fatto scivolare in rosso i bilanci bancari durante l'ultima crisi. E' una delle prime volte che una disputa su un Cdo approda in tribunale. I Cdo, o collateralised debt obligation, sono titoli di debito assistiti (collateralised) dai flussi generati da un portafoglio di mutui o altri titoli di debito.

I Cdo-squared sono assistiti da altri Cdo, per cui vengono definiti Cdo-al quadrato. Il caso in questione riguarda un accordo di finanziamento da 700 milioni di euro negoziato nel 2004 tra Barclays e la banca sanmarinese. Quest'ultima accusa Barclays di averle venduto dei derivati con la consapevolezza che fossero ben più rischiosi di quanto non segnalato dal rating tripla A. La Cassa si era rivolta a Barclays per il finanziamento di due sue filiali che non potevano reperire direttamente i fondi a causa dei vincoli posti dalla banca centrale della Repubblica.

A fronte di un prestito di 700 milioni di euro da parte di Barclays la Cassa di Risparmio di San Marino ha acquistato prodotti strutturati, tra cui CDO-squared, per 450 milioni, così che il risultato finale fosse il richiesto prestito netto di 250 milioni di euro. I prodotti strutturati rendevano l'operazione più appetibile per Barclays, a causa dei proventi da commissione, mentre la Cassa avrebbe dovuto guadagnare grazie ai rendimenti degli strumenti. Barclays si protesse inoltre comprando un'assicurazione sul debito dei due istituti, che avevano alle spalle una limitata storia creditizia.

L'operazione è andata a rotoli quando il valore dei Cdo è precipitato a causa della crisi finanziaria. Se San Marino dovesse vincere il processo, potrebbero essere molte di più le banche trascinate in tribunale da investitori arrabbiati perché sono stati venduti loro prodotti estremamente complessi e opachi descritti invece come qualcosa che avesse un

chiaro livello di rischio e rendimento. I legali della Cassa hanno accusato Barclays di essere consapevole del fatto che i prodotti venduti avessero un livello di rischio fino a 300 volte superiore rispetto a quanto implicito nel rating.

Brclays e i testimoni della difesa hanno ribadito durante il dibattito che la vendita alla cassa sanmarinese non aveva nulla di straordinario. "Quell'operazione era simile ad altre condotte in quel periodo dagli investitori", commenta negli atti della corte Antonio Agresta, del team strutturazione di Barclays, "Non avevo elementi per pensare che la Cassa stesse entrando in un investimento spropositatamente rischioso. Non mi è mai passato per la testa che li stessi fuorviando in alcun modo".

Tra gli investitori che ritengono di essere stati "fuorviati" con la vendita di prodotti rivelatisi nel tempo eccessivamente complessi e corredati di insufficienti spiegazioni, ci sono l'olandese Rabobank o gli azionisti della National Australia Bank che hanno fatto causa a istituti di credito per la vendita di derivati. Finora pochi casi di questo tipo sono arrivati in tribunale ma le ragioni degli investitori hanno trovato una sponda importante nell'autorità americana di mercato che lo scorso aprile ha messo sotto accusa Goldman Sachs per le modalità di collocamento di prodotti legati ai mutui subprime. Goldman ha pagato 550 milioni di dollari per sistemare la controversia.

### **Yuan, finale anno a nuovo record su dollaro dopo mossa PBOC**

A un giorno da fine 2011, lo yuan ha segnato oggi contro dollaro un nuovo massimo intraday dalla riforma del luglio 2005. Lo spot è brevemente andato oltre 6,62, per poi chiudere a 6,60 galvanizzato dal nuovo mid-point più alto nella banda di oscillazione della valuta fissato dalla banca centrale, mossa che ha dato benzina alle attese di un rialzo del renminbi nel primo trimestre 2011.

Il mid-point fissato oggi dalla PBOC - da cui la valuta cinese può salire o scendere dello 0,5% contro dollaro - è a 6,6229. Secondo numerosi dealer c'è la possibilità di un rialzo del 2% del cambio renminbi tra gennaio e marzo, movimento che aiuterebbe a combattere l'inflazione "importata" nello stesso tempo tacitando almeno in parte le richieste di rivalutazione.

"La situazione economica interna di quest'anno otrebbe trascinarsi sul primo trimestre del prossimo e quindi ci attendiamo che lo yuan possa salire un po' di più per allora" dice un dealer di una banca asiatica a Shanghai. Altri dealer si attendono un movimento in su addirittura prima della visita in Usa - a metà gennaio - del Presidente Hu Jintao, ma in generale per tutto il 2011 l'apprezzamento della moneta cinese è visto misurato e intermittente. Sheng Songcheng, responsabile del dipartimento statistico della PBOC, ha scritto oggi che un rialzo graduale e modesto dello yuan sarebbe salutare per l'economia cinese senza danneggiare l'export.

.....  
[www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it)

### **Manuale di conversazione**

31 dicembre 2010

#### **I saldi**

-



- No, non lo compro adesso, aspetto i saldi.
- Lo compro adesso perché tanto durante i saldi non trovo mai niente.
- Temere la spietatezza dello squalo bianco nel piglio di certe donne mentre frugano tra i maglioni scontati.
- La propria taglia è sempre la prima a finire.
- Mugugnando dubitare che i ribassi indicati corrispondano a verità.
- Riflettere amaramente su quanto ricarichino abitualmente i negozianti, stante che ci guadagnano anche quando ribassano i prezzi del 70 per cento.
- In America i saldi cominciano il 26 dicembre, noi ovviamente arriviamo sempre dopo.
- Provare un'intensa ammirazione per i giornalisti dei telegiornali che riescono a fare tutti gli anni dei servizi con la stessa notizia dell'inizio dei saldi.
- Una volta si diceva saldi e ribassi, poi i ribassi si sono persi.
- Farsi un punto d'onore di non comprare mai nulla durante i saldi. Se non si è ricchi è molto chic.
- Meglio un capo solo ma di altissima qualità che poi ti dura tutta la vita piuttosto che dieci così così che dopo un anno non metti più. Dirlo soprattutto se si possiedono molti capi di altissima qualità.
- "Certo che queste povere commesse a dare retta a tutta questa gente fanno veramente un mestiere ingrato". Di seguito chiedere di provare il vestito scelto in tutte le varianti di colore, commentandone lungamente ciascuna.
- Detestare lo shopping in sé, e massimamente durante i saldi, qualifica come persone pragmatiche e con ben più elevati interessi.
- Non avere mai capito perché in Italia i saldi abbiano date e durate diverse secondo le città. Contestualmente deprecare il perdurare del campanilismo, ostacolo a un armonioso sviluppo economico e culturale.
- I negozianti sperano ogni anno di rifarsi durante i saldi del vistoso calo delle vendite verificatosi durante la stagione prenatalizia. Interrogarsi se abbiano mai avuto una stagione prenatalizia soddisfacente.
- E' molto avanti avere acquistato un capo di abbigliamento made in Italy a New York il primo giorno dei saldi.
- Attendere con trepidazione i consigli dei presidenti dell'Adusbef e della Federconsumatori sui criteri con cui approcciare i saldi e restare delusi dalla sostanziale assenza di novità.

***Dal presidente la rotta severa per uscire dalla crisi***

**di Stefano Folli**

Il presidente della Repubblica ha messo al centro del suo messaggio di San Silvestro il tema del debito pubblico, della crescita economica, della riforma fiscale. Tre questioni cruciali legate fra loro in forma indissolubile. Sotto questo aspetto il richiamo ai giovani, il cui futuro coincide con quello del paese, non va inteso come una preoccupazione generica; è piuttosto la formula comunicativa scelta per far comprendere al grande pubblico la vastità della posta in gioco.

Parlare di debito, soprattutto all'ora di cena, equivale a esprimere concetti astrusi e alquanto astratti. Al contrario, evocare l'avvenire precario dei ragazzi e delle ragazze intrappolati nel grande "iceberg" della spesa, del tardo-statalismo, della stagnazione: ecco, questa immagine è molto più concreta e alla portata di tutti. Venerdì sera, nel momento in cui ha deciso di non sfiorare in alcun modo le infinite diatribe della politica quotidiana, Giorgio Napolitano ha parlato agli italiani un linguaggio di verità, severo e persino amaro.

Il ministro Calderoli lo ha definito "un messaggio pace e bene", come a dire che è stato un intervento ecumenico, un'esortazione alla speranza nello stile del papa. Ma se c'era una sottile ironia nel giudizio dell'esponente leghista, bisogna dire che la valutazione è sbagliata. Il discorso è stato tutt'altro che vago per la buona ragione che ha posto i responsabili politici del paese, anzi l'intera classe dirigente, di fronte al problema dei problemi. Appunto la voragine infinita del debito pubblico, l'abisso quasi inesplorato in cui annega il futuro dell'Italia. Un'immensa distorsione come quelle provocate nell'universo, spiegano gli astrofisici, dalla presenza dei "buchi neri" che attraggono e distruggono tutto ciò che si avvicina.

E nel buco del debito pubblico, lo sappiamo bene, si brucia la competitività delle imprese, i margini per gli investimenti pubblici, la ricerca, le infrastrutture, una prospettiva di sviluppo. Si consuma, in poche parole, il domani di una nazione che quest'anno compie 150 anni e si appresta a celebrarli sospesa tra la facile tentazione della retorica e il rischio di un minimalismo neghittoso e ignorante. Viceversa l'unità nazionale, lascia capire il capo dello stato che di quella stessa unità è il garante, si tutela ravvivando la memoria del passato come strumento per affrontare le sfide del presente.

È ovvio che una generazione senza fiducia nel proprio futuro è anche una generazione che sta già dimenticando il passato (in questo, bisogna ammetterlo, non certo aiutata dalla scuola). Tutto si tiene.

Quando, fra meno di una settimana, il presidente della Repubblica e i rappresentanti del governo daranno il via alle celebrazioni ufficiali per l'Unità saranno consapevoli che l'Italia di oggi ha necessità di una nuova sintesi, forse di un nuovo patto istituzionale. Va bene il federalismo fiscale, vanno benissimo i propositi di rinnovamento. Ma forse bisogna saper giungere al cuore degli italiani per mobilitare tutte le coscienze intorno a una grande missione collettiva.

L'ultima volta accadde circa quindici anni fa, in nome dell'Europa e della moneta unica. Le odierne difficoltà dell'euro dimostrano che non tutto in seguito è andato come si voleva, a cominciare dalla mancanza di passi decisivi verso l'integrazione politica del continente. Ma quella fu per noi italiani una rilevante battaglia politica e istituzionale. Uno straordinario momento di mobilitazione e quindi di responsabilità collettiva.

Ci sembra che il presidente della Repubblica l'altra sera abbia individuato nel debito pubblico il vero nemico contro il quale l'Italia deve unirsi, con la stessa determinazione con cui nel Risorgimento tanti giovani ardimentosi si strinsero tra loro per combattere il nemico esterno e costruire una nazione moderna. Ecco allora che acquista un senso parlare di "coesione nazionale". Ecco che prende forma, al di là della solita cortina di parole vuote a cui la politica ci ha abituati, un concreto e non furbesco "patto generazionale". Assumere la

lotta al debito pubblico come missione politica cruciale nel 2011 (e negli anni che seguiranno, si deve presumere) significa rendere il miglior servizio alle giovani generazioni. Continuare con i piccoli passi e i faticosi ritocchi è comunque meritorio, perché serve a tenere a bada la spesa, ma alla lunga è insufficiente.

A questo punto la parola è ai politici, sia di governo sia di opposizione. Non si tratta di applaudire, come ogni anno, alla "saggezza" del capo dello Stato. Questi riti trasversali che si ripetono puntuali assomigliano sempre di più all'omaggio che il vizio rende alla virtù. Ora si tratta di cambiare, decidendo se davvero si ha il coraggio di porre la questione del debito al centro della vita nazionale. Il centocinquantesimo sarebbe un buon momento per farlo.

Napolitano, lo abbiamo detto, non è entrato nelle polemiche di cui sono piene le cronache. Non ha parlato di elezioni, non si è rivolto ai partiti. Giorni fa, parlando alle alte cariche dello Stato, aveva sottolineato il valore della stabilità, purchè sia operosa e in grado di rendere effettive le riforme di cui si avverte da anni il bisogno.

Ora però il tema del debito è sul tavolo. Lo si deve affrontare. Con quali formule politiche, si vedrà. Prima o dopo le elezioni, lo capiremo presto. Il leader leghista Bossi insiste nel dire, a differenza del premier Berlusconi, che i numeri in Parlamento sono troppo scarsi e che un altro anno in queste condizioni è deleterio. È possibile che sia più realista di altri. Di sicuro Napolitano ha aiutato gli italiani a individuare la missione nazionale verso cui tendere gli sforzi di tutti. E nei prossimi tempi la coesione - questo è l'augurio di inizio anno - dovrà prendere il posto delle estenuanti lacerazioni di una politica impotente.

2 gennaio 2011

### ***Se la big society inizia in banca***

Le mani nel portafogli dei banchieri che le associazioni britanniche del volontariato suggeriscono d'infilare, una volta di più e con rinnovata lena, sono l'immagine di un contrappasso dantesco. Ad alta dose di populismo. Sarebbe però riduttivo liquidare solo come propagandistica l'operazione all'esame del cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, chiamato a valutare se un balzello sui bonus dei bankers debba attutire le conseguenze della stretta al welfare imposta dal deficit di bilancio.

Far riferimento di continuo ai pacchetti retributivi dei banchieri, improbabile panacea per risolvere qualsiasi male delle società post credit crunch, è segno di una verticale caduta di credibilità. Il sistema bancario paga il prezzo del salvataggio garantito dalla mano pubblica, dai tax payers, i contribuenti, come i media inglesi non si stancano di sottolineare. Denari dei cittadini che ai cittadini devono tornare, è divenuta la rampogna quotidiana. Con dosi d'indiscutibile verità, ma altrettanto intense pennellate di demagogia. Inevitabile? Forse, ma senza dimenticare che tutto ciò non sarebbe potuto accadere se lo stato non fosse accorso, due anni fa, al capezzale del mondo del credito.

2 gennaio 2011

.....

[www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it)

articolo di domenica 02 gennaio 2011

### **"I mutui casa costano 9mila euro in più rispetto alla media Ue"**

di Redazione

*Lo rileva l'Associazione nazionale dei costruttori nel rapporto "Il credito nel settore delle costruzioni in Italia", precisando che "è come se le famiglie italiane pagassero un mutuo per dodici mesi in più rispetto a quelle europee. "Questo non contribuisce alla ripresa del mercato immobiliare"*

**Roma** - Alle famiglie italiane i mutui per l'acquisto di una casa costano 9.000 euro in più rispetto al resto d'Europa. Lo rileva l'Ance nel rapporto 'Il credito nel settore delle costruzioni in Italia', precisando che "è come se le famiglie italiane pagassero un mutuo per dodici mesi in più rispetto a quelle europee". Sul settore, sottolinea l'associazione dei costruttori edili, "continua a pesare il differenziale tra il costo dei mutui erogati a tasso

fisso alle famiglie per l'acquisto di abitazioni tra l'Italia e l'Europa" (0,36% a settembre): questo "di certo - aggiunge - non contribuisce ad una ripresa del mercato immobiliare italiano e provoca un peggioramento nella competitività del Paese".

Da una simulazione, che prende come base di riferimento i tassi sui mutui alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione della Bce, e in cui si ipotizza di sottoscrivere a settembre un finanziamento per l'acquisto della casa in Italia e nell'area Euro pari a 150.000 euro per una durata di 25 anni, emerge che le famiglie italiane sono costrette a pagare 9.000 euro in più rispetto all'Europa, spiega l'Ance.

Il settore delle costruzioni continua inoltre ad avere problemi nell'accesso al mercato del credito: permane infatti la stretta creditizia, spiega l'Ance, precisando che a settembre più di un imprenditore su tre dichiarava forti difficoltà ad accedere ai finanziamenti. Nel primo semestre 2010 emerge tuttavia un rallentamento della caduta dei mutui erogati alle imprese di costruzioni nel 2009 e nel 2008.

.....

[www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

2/1/2011 (8:10) - NEL 2011 UN'ITALIA IN BILICO: 92 IMPRESE IN AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

**L'anno si apre con 170 aziende in crisi**

E' il numero dei tavoli al ministero. Allarme dalla Cgil: a rischio 200 mila posti

**LUIGI GRASSIA**

Il 2011 si trascina dietro tanti problemi: comincia con 170 tavoli di crisi aziendale aperti al ministero dello Sviluppo economico e 92 imprese in amministrazione straordinaria. La Cgil valuta che dietro questi numeri siano 200 mila i lavoratori coinvolti. Fra le prognosi più favorevoli figura quella della Vinyls, un'azienda chimica con impianti a Marghera, Ravenna e Porto Torres e circa 400 lavoratori. C'è già un accordo preliminare per la cessione in toto da parte dell'Eni (l'attuale gruppo proprietario) alla finanziaria svizzero-tedesca Gita, che garantirebbe l'occupazione per quattro anni; entro due mesi si dovrebbero concludere le trattative per l'acquisizione definitiva.

Buone prospettive anche per Basell: il polo chimico di Terni dovrebbe trovare uno sbocco per i circa mille lavoratori, con la cessione dell'azienda alla Novamont. Ci sono speranze concrete pure per la Videocon, azienda di proprietà di una multinazionale indiana, che costruiva televisori e ha cessato l'attività. È stata aperta una trattativa per l'acquisizione dello stabilimento e sono interessati 1.200 lavoratori. Poi c'è la Firema, che produce treni in stabilimenti ad Avellino, in Basilicata e in Umbria (il centro direzionale è a Milano). È in amministrazione straordinaria. La quasi totalità dei lavoratori, più di 700 è, in cassa integrazione e anche qui l'obiettivo è la cessione dell'attività.

A Termini Imerese (in Sicilia) considerazioni di mercato hanno costretto la Fiat a chiudere lo stabilimento con 2 mila lavoratori, ma c'è un bando internazionale che prospetta una soluzione articolata, con più compratori per attività diverse; il coordinatore del dipartimento settori produttivi della Cgil, Salvatore Barone, giudica «particolarmente importante» l'offerta della De Tomaso di Rossignolo. Invece per la Antonio Merloni elettrodomestici la vertenza, che riguarda 600 posti, è in stallo. E una delle situazioni che preoccupano di più è quella di Eurallumina di Porto Vesme (Sardegna): gli impianti sono fermi da quasi due anni e tutti e 700 i lavoratori sono in cassa integrazione in deroga.

Ancora: c'è la Eaton, una fabbrica di componenti per auto; la multinazionale americana proprietaria ha deciso di chiuderla e ha respinto l'ipotesi del comune di Massa di acquisto dello stabilimento. Gli oltre 300 lavoratori, che erano in cassa integrazione, sono stati licenziati in mancanza di un accordo con l'azienda per proseguire con la cassa in deroga. In forte difficoltà alcune aree del Made in Italy che stentano a reggere la concorrenza dei Paesi a basso costo; è il caso del distretto Matera-Bari del mobile imbottito, che fa capo alla filiera Natuzzi. Qui più di 10 mila lavoratori e aspettano di realizzare un accordo di programma.

Il gruppo di abbigliamento Itr (che comprendeva marchi come Ferré, Just Cavalli, Malo) ha dichiarato lo stato d'insolvenza, con più di un migliaio di lavoratori coinvolti. Per i marchi Ferré e Malo è stata trovata una soluzione, rimane da risolvere il problema degli altri. Altro caso: la proprietaria Golden Lady ha deciso di trasferire tutta l'attività della Omsa in Serbia, ora è aperta una trattativa per la cessione dello stabilimento di Faenza, con 320 lavoratrici.

Nel settore della navigazione la Tirrenia è in amministrazione straordinaria, viaggia verso la privatizzazione ma ancora non si capisce che cosa succederà. Per il 14 di questo mese è previsto uno sciopero di 24 ore di tutti gli addetti. Comunque è evidente che correre dietro alle singole crisi aziendali è possibile in un quadro generale di crescita, ma diventa una fatica di Sisifo se c'è una crisi generale permanente. In questo 2011 è urgente il sollievo di una vera ripresa economica.

#### Ricchezza vera o presunta

**Il Paese e' ancora tra i più ricchi del mondo. I consumatori: "Non gli italiani"**

"Ma quale crisi" verrebbe da dire, leggendo superficialmente i dati rilasciati nei giorni scorsi dalla Banca d'Italia. Secondo la banca centrale italiana, il nostro Paese rimane seduto al tavolo dei ricchi del mondo, ma determinati indicatori renderebbero lecite alcune preoccupazioni. Così, se gli ottimisti leggono nel rapporto sulla ricchezza delle famiglie italiane segnali positivi, le associazioni dei consumatori mettono in guardia dagli eccessivi entusiasmi.

#### L'Italia e' ancora un Paese ricco

Secondo quanto certificato dal rapporto della Banca d'Italia, a fine 2009 (quindi già con un anno di crisi alle spalle) la ricchezza lorda delle famiglie italiane ammontava a 9500 miliardi di euro, mentre quella netta (calcolata sottraendo dalla ricchezza lorda la somma relativa alle passività finanziarie - ossia mutui, prestiti ecc.) raggiungeva gli 8600 miliardi di euro, mettendo a segno una crescita dell'1,1% (93 miliardi di euro) rispetto al 2008.

Dati positivi, che secondo la Banca d'Italia - considerate anche le stime sui primi sei mesi del 2010, che vorrebbero la ricchezza netta delle famiglie in riduzione solo dello 0,3% - posizionerebbero il nostro Paese tra i 10 più ricchi del mondo.

#### Ma gli italiani sono ricchi?

La medaglia ha però un'altra faccia, ben visibile prendendo in considerazione i dati riguardanti la distribuzione di tale ricchezza. e' sempre la Banca d'Italia - nelle pagine del medesimo documento - ad affermare che il 10% più ricco della popolazione italiana si spartisce il 45% della ricchezza, mentre il 45% più povero deve accontentarsi del 10% del patrimonio totale.

#### Le proteste dei consumatori

A quest'ultimo dato si appigliano le associazioni dei consumatori per spegnere gli entusiasmi di chi legge i dati della Banca d'Italia troppo ottimisticamente. Rosario Trefiletti ed Elio Lanutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef, commentano: "E' evidente che la ricchezza registrata da Bankitalia e' in mano a un numero ristretto di ricchi possidenti, e non alla complessità delle famiglie, che, anzi, devono fare i conti con una situazione che di giorno in giorno, con l'avanzare di cassa integrazione e licenziamenti, si fa sempre più critica. Appare del tutto irrealistico e improponibile, quindi, parlare di un aumento della ricchezza delle famiglie".

.....

[www.loccidentale.it](http://www.loccidentale.it)

La crisi non ferma gli USA

#### Obama: massimo budget militare dalla II Guerra mondiale

di **Paolo Della Sala**

**1 Gennaio 2011**

Rick Rozoff, di [Stop NATO](#), un news-center pacifista, ha messo il dito sulle contraddizioni di Obama con un articolo intitolato significativamente: ***Pentagon's Christmas Present:***

**Largest Military Budget Since World War II.** Il 22 dicembre infatti il Congresso (Senato e deputati) ha approvato all'**unanimità** una spesa di **725 miliardi di \$** per il budget del Dipartimento della Difesa USA (*National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2011*). Ben 158,7 mld sono destinati a Iraq e Afganistan. Riguardo all'Afganistan - sempre secondo l'ultrapacifista Rozoff- gli yankees sono soprattutto impegnati nella difesa della realizzazione della pipeline [TAPI](#) (Trans Afghanistan Pipeline) che porterebbe gas naturale dal mar Caspio attraverso [Turkmenistan](#), [Afghanistan](#) fino al [Pakistan](#) e poi all'[India](#).

Altro "investimento militare" -sempre secondo Rozoff, sarebbe la preparazione (io direi meglio: **prevenzione**) bellica contro Cina e Nord Corea, fatta in alleanza con Sud Corea, Giappone e, forse, la Mongolia- . In questo "nuovo fronte" fatto per circondare la nuova Unione Sovietica cinese rientra la costruzione della nuova *super base* militare a **Guam** (**12,5 mld** di spesa), e l'espansione della base di **Diego Garcia** a sud dello Sri Lanka: [LINK](#).

La spesa di 725 miliardi, \$17 in più rispetto alla richiesta fatta dalla Casa Bianca, potrebbe salire ulteriormente. Siamo in presenza di una presidenza molto militarizzata, pertanto. Nonostante il Nobel per la pace, Obama mostra di seguire pragmaticamente i dettami dell'Impero romano: **Si vis pacem, para bellum**. Ciò giustificherà forse la spesa del Pentagono, pari a **\$2,354** per ogni cittadino, la maggiore dal 1945 in proporzione all'inflazione. Nello scorso anno, il budget era stato di "soli" \$680 mld, poi maggiorati di 37 mld per le operazioni militari in Iraq e Afganistan.

In paragone al budget del "pacifista" Obama, il budget del Pentagono del 1946 fu di \$444.6 miliardi. Nel 1968, *annus horribilis* della guerra in Vietnam, la spesa fu di \$460.4 miliardi; nel 1988, nel pieno delle Guerre Stellari di **Ronald Reagan**, la spesa militare fu di \$443.4 miliardi (*Numbers in 2004 constant dollars*, dati del *Center for Defense Information*).

Il SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) stima che gli USA di Obama nel 2009 abbiano raggiunto il **43% della spesa militare mondiale**. Le stime del 2010 parlano del 47% della spesa mondiale e del 19% del totale della spesa federale americana. Gli Stati Uniti di Obama sono molto più armati di quelli del "guerrafondaio" G. W. Bush, e Pentagono e Stato centrale pagano per la Difesa 2.250.000 persone, tra personale civile e militare, esclusi la National Guard e i riservisti.

© [La Pulce di Voltaire](#)

Lecture Occidentali

**In viaggio contro la mediocrità. La guida anti-turistica di Manganelli**

di **Antonio Romano**

**31 Dicembre 2010**

E' diffusa usanza dei popoli occidentali organizzare e/o partecipare a viaggi organizzati – catastrofiche gite, famigerati eventi fantozziani che raggruppano una decina una ventina una quindicina di infelici e li sbattono in qualche città d'arte (che, possibilmente, sia irraggiungibile con mezzi più comodi d'un autobus privo di ammortizzatori e sedili) dove dovranno fare una maratona per vedere ogni dettaglio possibile di altari secenteschi, di ciabatte corinzie o sospensori atzechi. Sempre che, costoro, in vena di elargizione, non si siano svenati per venir sistemati su navi da crociera lussureggianti di profferte lubriche e quasi puntualmente disattese.

Questo si chiama "turismo". Nell'Ottocento si aveva un concetto diverso del viaggio (si pensi ai viaggi in Italia di Goethe, Sade, Nietzsche, Dumas...) e anche negli anni '60 il viaggio era motivo di crescita e scoperta. Solo nei nostri anni '80 e soprattutto '90 è mutato. Forse solo il XXI secolo muterà l'orizzonte degli eventi di questo buco nero.

Ora si viaggia alla velocità con cui si starnutisce, le vacanze durano meno e di conseguenza devono essere più intense e, insomma, se trenta o quaranta o cinquanta anni fa in un mese ripercorrevo l'antica Via della Seta, adesso in una settimana perlustro tutte le chiese d'Olanda. Ovviamente ognuno in cerca del proprio paradiso.

Questo si chiama, anche, "consumismo". Il nostro tempo, rassegnamoci, è costellato di

mollicci tedeschi e sudaticci francesi e giapponesini stantii che guardano la chiesa di San Silvestro all'Aquila (o quel che ne è rimasto) senza comprenderne l'intrinseca grazia.

Ma c'è un'eccezione che si chiama Giorgio Manganelli. Scrittore misantropico noto – forse ingiustamente – per la sua battuta “Non l'ho letto e non mi piace” a proposito del libro d'un collega, di cultura ciclopica, nemico di tutto ciò che aveva a che fare con la gente e con ciò che pensava la gente. Manganelli ha condiviso con Alda Merini alcuni anni di amore maniacale e da questa esperienza sembra che l'intera sua narrativa sia stata influenzata e per sempre cambiata.

O forse no: i suoi estimatori, probabilmente, rigetterebbero in toto questa ipotesi. Nel suo intervento contenuto nel libro collettivo del Gruppo '63, Manganelli parla del valore fondamentale del libro (che non è romanzo, si noti bene) che è l'ilare leggerezza della menzogna. Come Calvino, anche in Manganelli l'interesse primario era per la metafora, per il linguaggio in sé. Paradossi, un certo narcisismo intellettuale e un sano malessere esistenziale che lo spinse a percorrere l'Oriente in lungo e in largo.

Risultato, invece, dei viaggi in Italia è *La favola pitagorica* (Adelphi, Milano, 2005, pp.214, 13 euro). Qui traspare la sua orgogliosa avulsione dalle masse di turisti che si polverizzano saltando da un museo a una chiesa: secondo lui quello non è viaggiare. E disprezza aristocraticamente il concetto stesso di museo: un supermarket dove Braque è affiancato al Bronzino come la carne in scatola Vaccaburrata al tonno Scannamerluzzo.

Manganelli, attraverso queste sue pagine di reportage letterari di viaggio, sembra dirci che nulla è viaggio se non ciò che scopriamo. Ed è proprio questo il messaggio: conservare la curiosità e l'individualità del senso della scoperta anche se tutto va ammassandosi in edifici sterili e squallidi (come non pensare alla leggendaria diatriba sugli Uffizi: un architetto giapponese voleva coprirli con una tettoia da autolavaggio di provincia. Probabilmente, se Manganelli fosse stato ancora vivo, l'avrebbe ucciso con una biro). Anzi, proprio perché la “mediocrazia” è giunta a comandare sfere come quelle dell'arte e del bello, e che capolavori sublimi vengono accatastati in *aule sorde e grigie*, Manganelli cerca di stimolare il lettore ad andarsi a cercare le primizie e le rarità che sono sfuggite alle guide turistiche.

Di essere il pioniere della propria meraviglia. E questo nobilita tutti noi: il messaggio è che tutti possiamo – in potenza – diventare raffinati fruitori di capolavori, ma che solo pochi di noi diverranno l'atto di quella potenza. La massa non conosce: il gregge si lascia guidare. Solo pochi, i migliori, gli aristocratici (in senso etimologico), hanno accesso alla bellezza: non per nascita, non per censo, ma per la propria predisposizione naturale. Per la loro congenita curiosità.

Manganelli è la metafora dell'uomo qualunque che, però, nobilita se stesso strappandosi alla mercificazione e alle pianificazione delle esistenze, degli incantamenti e dei sogni. Insomma, niente di meglio se si cerca un'idea per viaggiare oltre il proprio personale estero casalingo.

.....

<http://miaeconomia.leonardo.it>

**Piazza Affari, cosa accadrà nel 2011**

(31/12/2010)

L'ultima seduta di Piazza Affari, che si è chiusa con un ribasso dell'1,4%, è la fotografia del 2010 della Borsa di Milano. È stato un anno deludente per il listino italiano, che ha terminato con una perdita del 13,5% circa, penalizzato dalla sovrabbondanza dei titoli bancari presenti nella nostra Borsa e che è stato tra i settori maggiormente danneggiati dalle crisi finanziarie di Grecia in primavera e di Irlanda in autunno. Intesa Sanpaolo in un

anno ha perso il 35%, Unicredit il 33%, Banco Popolare il 39% e Popolare di Milano oltre il 47%, solo per citare alcune delle maggiori banche in Italia.

Ma ci sono stati anche titoli tra le blue chip che hanno regalato rialzi quasi a tre cifre. E' il caso del titolo Exor che in un anno ha guadagnato oltre l'80% sulla spinta dell'evoluzione societaria di Fiat che da gennaio si separerà in due entità, Fiat Industrial e Fiat Automotive. Da queste colonne avevamo attirato [l'attenzione dei nostri lettori sul titolo, con una analisi, a marzo di quest'anno](#). Allora valeva 12 euro, ha chiuso l'anno a 24,6 euro. Chi avesse acquistato allora avrebbe guadagnato il 100%

Per Piazza Affari il prossimo anno, almeno nei primi mesi, non si discosterà molto da quelli appena passati. Da un punto di vista grafico e' chiarissimo come da sei mesi l'indice maggiore di Milano sia ingabbiato in un rettangolo compreso tra 19mila e 21.500 punti. Finche i prezzi non usciranno da questa fascia non ci saranno movimenti di rilievo ne' in rialzo ne' in ribasso. Analizzando i prezzi con un orizzonte temporale ancora piu' breve si nota come da un mese il Mib si muova tra 20mila e 21mila punti. Anche in questo caso segnali di forza o di debolezza dell'indice arriveranno solo dalla violazione al rialzo o al ribasso di questi valori

### **È possibile tagliare l'Rc auto?**

(30/12/2010)

È la croce degli automobilisti italiani: l'Rc auto, il cui costo rappresenta da sempre un salasso a cui dover far obbligatoriamente fronte, salvo poter strappare una tariffa più competitiva attraverso Internet o la comparazione.

Basti pensare che solo l'aumento del premio medio per l'Rc pagata nell'ultimo anno ammonta al +18%. Ma se si considerano gli aumenti registrati dal 1994 al 2010, il dato che emerge è spietato: +173%.

Eppure le tariffe possono diminuire del 15-18%, con pochi e ben calibrati aggiustamenti normativi. Almeno, questa è la convinzione dell'Isvap (l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni) che, dopo un confronto durato mesi con le compagnie e le associazioni dei consumatori, ha inviato a governo e parlamento un decalogo di consigli.

L'obiettivo è chiaro: ridurre l'onere del servizio e realizzare un equilibrio tecnico del ramo.

Questo perché il settore è caratterizzato da una situazione inverosimile. Anche se nel 2010 il profilo più diffuso dell'automobilista quarantenne ha registrato un aumento medio tariffario del 10%, mentre allo stesso tempo le imprese si avviano a chiudere l'esercizio ancora in perdita.

In particolare, il pacchetto contiene, per le macrolesioni "un intervento normativo sulla tabellazione delle menomazioni e del relativo valore dei punti d'invalidità per uscire dall'attuale fase di incertezza giurisprudenziale", mentre per le microlesioni "la cui incidenza sul totale è preponderante, una riflessione che punti a stroncare comportamenti scorretti da parte dei professionisti medico legali attraverso il potenziamento delle Commissioni Regionali miste".

Capitolo a parte per il risarcimento diretto. L'Isvap propone "il ripristino dell'esclusività della procedura in modo da fugare le incertezze sollevate dalla sentenza pronunciata in materia dalla Corte Costituzionale nel 2008", mentre per il contrasto alle frodi "la dematerializzazione del contrassegno assicurativo per prevenire il fenomeno della falsificazione e della contraffazione, l'inasprimento delle sanzioni per chi viene trovato sprovvisto di assicurazione, l'istituzione di una specifica Unità Antifrode con compiti di coordinamento delle diverse banche dati esistenti (inclusa la nuova Banca Dati Sinistri dell'Isvap) destinata a collaborare con un nucleo speciale di polizia a scopo repressivo dei fenomeni fraudolenti".

Proposta anche l'abolizione del tacito rinnovo "al fine di stimolare i meccanismi concorrenziali e la mobilità dei consumatori, fattori questi cruciali nella determinazione dei prezzi sul mercato".

Sono, inoltre, in fase di approfondimento da parte dell'Autorità proposte di intervento sul sistema del Bonus Malus che, secondo l'Isvap, "è stato introdotto in un contesto (regime di tariffa amministrata e frequenza sinistri circa doppia rispetto all'attualità) non più attuale. Il suo meccanismo di funzionamento porta a una crescente concentrazione degli assicurati nelle prime tre classi di merito con conseguente perdita di significato delle attuali

graduatorie valutative e inevitabile penalizzazione per gli automobilisti virtuosi".

Negativo il commento di Codacons e dell'Associazione Tutela Utenti Servizi Finanziari, Bancari e Assicurativi che, in una nota, parlano di un "pacchetto di interventi proposto dall'Isvap tardivo che non porterà ad alcuna reale riduzione dei prezzi delle polizze. Nessuna misura convincerà le imprese assicuratrici a rinunciare ai propri privilegi e agli enormi introiti provenienti dal settore auto e, del resto, non si capisce il motivo per cui le assicurazioni dovrebbero volontariamente diminuire i propri guadagni. L'unico provvedimento davvero in grado di ridurre i prezzi delle polizze è l'eliminazione dell'obbligatorietà dell'Rc auto, come avvenuto in altri Paesi".

## I temi economici del 2011

(30/12/2010)

Inizia un nuovo anno ma le tensioni sull'economia continuano a farsi sentire. Inizia un nuovo anno ma le tensioni sull'economia continuano a farsi sentire. A cominciare dalle preoccupazioni sulla tenuta del debito sovrano dell'area euro e la forza dei paesi emergenti.

Sul **fronte europeo** significa che il fondo di intervento europeo diventerà un elemento stabile ma questo non sarà ad esempio sufficiente per impedire che i mercati puniscano i paesi in difficoltà, con la speculazione sempre pronta a spingere sull'acceleratore dei rendimenti dei titoli di stato sotto attacco. È facile prevedere che Portogallo e Spagna si metteranno in fila a chiedere, dopo Grecia e Irlanda, gli aiuti del caso. E il 2011 sarà un anno cruciale per capire la tenuta dell'area euro.

Intanto **nuovi paesi emergenti** potrebbero attirare (e sottrarre) nuovi investimenti, aggiungendosi ai già affermati paesi del Bric. The Economist segnala ad esempio che senza dubbio ci sarà una accelerazione per la Turchia e l'Arabia Saudita, ma il vero protagonista del 2011 potrebbe essere l'Indonesia. Tra i paesi meno stabili ma con enormi potenzialità, occhi nel 2011 anche sullo Sri Lanka, il Pakistan, Nigeria, Kenya.

Nell'anno che sta per subentrare diventeranno inoltre operative delle novità nel **Fondo monetario internazionale**, alla guida non ci dovrebbe più essere Dominique Strauss Kahn, tanto per cominciare, perché dovrebbe presentarsi alle presidenziali francesi. Senza contare che il Fmi vede man mano operativi i nuovi equilibri, che vedono una maggiore presenza dei paesi emergenti.

Per **Wall Street** l'anno entrante potrebbe essere quello del ritorno in massa dei titoli tech, in fila per la quotazione ci sono parecchi big che potrebbero fare il loro esordio, come Zynga, LinkedIn, Skype, Groupon (che ha appena respinto una offerta da Google da 6 miliardi di dollari). Ma la vera stella dell'anno tra le matricole potrebbe essere Facebook, ormai il terzo sito Internet al mondo, ma non è detto che i suoi fondatori non stiano puntando a una entrata in Borsa perfino nel 2012.

.....

[www.newnotizie.it](http://www.newnotizie.it)

### Autostrade, gli aumenti dal 1° gennaio

Da domani 1° gennaio 2011 partiranno gli adeguamenti delle tariffe di pedaggio autostradale delle Società Concessionarie.

Per l'Anas l'aumento medio ponderato per l'intera rete autostradale è pari al 3,3%

Da una nota del gestore della rete stradale italiana si apprende che "sono stati firmati, infatti, dai Ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti e dell'Economia e delle Finanze, i Decreti previsti dalla normativa vigente, sulla base dell'istruttoria condotta dall'Anas".

"L'Anas, nell'esercizio dei propri compiti istituzionali e dopo aver effettuato i relativi controlli e verifiche, ha proposto la misura degli adeguamenti delle tariffe autostradali applicabili dal prossimo anno, in attuazione dei vigenti atti convenzionali stipulati con le

Società concessionarie. L'istruttoria ha tenuto conto per ciascuna Società concessionaria della relativa situazione giuridica, con particolare riferimento al rispetto degli impegni assunti dalle Società nonché agli investimenti realizzati ed alle attività di manutenzione effettuate sulla rete".

Gli adeguamenti stabiliti sono di seguito riportati:

Asti-Cuneo S.p.A. 0,00%;  
Ativa S.p.A. 6,86%;  
Autostrade per l'Italia S.p.A. 1,92%;  
Autostrada del Brennero S.p.A. 1,39%;  
Autovie Venete S.p.A. 13,58%;  
Brescia-Padova S.p.A. 7,08%;  
Consorzio Autostrade Siciliane 0,00%;  
CAV S.p.A. (A4 Venezia Padova, Tang. Ovest di Mestre e Racc. con aeroporto Marco Polo - 1,00%;  
Passante di Mestre -1,18%);  
Centropadane S.p.A. 0,80%;  
CISA S.p.A. 6,13%;  
Fiori S.p.A. 4,70%;  
Milano Serravalle Milano Tangenziali S.p.A. 1,53%;  
Tangenziale di Napoli S.p.A. 3,80%;  
RAV S.p.A. 14,15%;  
SALT S.p.A. 4,76%;  
SAT S.p.A. 4,08%;  
Autostrade Meridionali (SAM) S.p.A. -6,56%;  
SATAP Tronco A4 S.p.A. (Novara Est-Milano 12,95%;  
Torino-Novara Est 12,38%);  
SATAP Tronco A21 S.p.A. 9,83%;  
SAV S.p.A. 18,95%;  
SITAF S.p.A. (Barriera di Bruere 3,31%; Barriera di Avigliana 5,50%; Barriera di Salbertrand 5,00%);  
Torino-Savona S.p.A. 0,63%;  
Strada dei Parchi S.p.A. 8,14%.

L'Anas ricorda che "la misura dell'integrazione del canone annuo di concessione corrisposta direttamente all'Anas, è integrata di un importo, calcolato sulla percorrenza chilometrica, pari a 2 millesimi di euro a chilometro per le classi di pedaggio A e B e a 6 millesimi di euro a chilometro per le classi di pedaggio 3,4 e 5".

*Marco Notari*

.....

[www.rainews24.it](http://www.rainews24.it)

"Una ripresa economica a due velocità dominerà il 2011"

Fmi, per molti Paesi Ue lunghi aggiustamenti

New York, 30-12-2010

Non c'è alcun dubbio che diversi Paesi in Europa si troveranno ad affrontare lunghi e difficili aggiustamenti macroeconomici". Lo afferma il capo economista del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), Olivier Blanchard, in un'intervista , sottolineando come "a eccezione della Grecia, le difficoltà di bilancio sono il risultato di un grande recessione non di un atteggiamento fiscale irresponsabile".

Blanchard ha aggiunto che è necessario, per i singoli Paesi, rimettere in equilibrio le

rispettive economie tenendo il debito sotto controllo. Ai tassi di cambio deve essere consentito un più libero assestamento.

"Una ripresa economica a due velocità dominerà il 2011, con una crescita debole nelle economie avanzate e le economie emergenti alle prese con le sfide poste dal successo, incluso come evitare un surriscaldamento della loro economia".

"Diversi Paesi in Europa - aggiunge - si troveranno ad affrontare lunghi e difficili aggiustamenti macroeconomici". Quanto alle banche, Blanchard propone "più trasparenza e stress test credibili".

.....

[www.wallstreetitalia.com](http://www.wallstreetitalia.com)

### **E' tempo di previsioni: i 10 mega trend del MMXI**

I rapporti Cina-Usa. Il rischio Corea del Nord. Il macigno dei debiti Ue. Il futuro a rischio dei paesi retti da gerontocrazie. Ma anche il nucleare tra Israele e Iran e la ridefinizione di Internet. Ecco i temi caldi da monitorare nell'anno nuovo.

"Le scienze del fare previsioni e' una contraddizione: Ci sono così tante potenziali variabili che possono verificarsi contemporaneamente in modi così diversi che e' davvero difficile identificare un tema su si può essere davvero di sicuri". Questa dichiarazione, rilasciata a Reuters da Nigel Inkster, ex dipendente dell'intelligence inglese e ora intento ad analizzare i rischi politici per l'International Institute for Strategic Studies a Londra, potrebbe sminuire qualsiasi tentativo di guardare nella sfera di cristallo per vedere cosa accadrà l'anno prossimo.

Nel suo outlook 2010 la stessa Reuters ci aveva preso, anticipando quella che sarebbe diventata la crisi del debito in Europa. Ecco quello per l'anno nuovo ormai alle porte.

#### 1) Washington vs Pechino.

Le frizioni tra Usa e Cina sono state un "rischio globale" nell'ultimo biennio e non sembrano destinate a finire. Tensioni commerciali, guerra tra valute, spari nel mare del sud della Cina e divergenza diplomatica riguardo alla Corea del Nord e l'Iran sono già temi all'ordine del giorno ma le difficili relazioni tra la prima e la seconda economia al mondo sono determinate da molti altri fattori. Secondo l'Economist, si e' entrati in un'era di "strategica sfiducia". Meglio monitorare il linguaggio del presidente Hu Jintao in visita il 19 gennaio in Usa per capire i toni del resto dell'anno.

#### 2) I paesi dagli uomini anziani.

Monitorare i paesi retti da governatori su di età e senza un piano di successione: sono attesi disordini. In Egitto Mubarak, 82 anni, ha problemi di salute. Il figlio attende al suo fianco ma non e' detto che gli succeda. In Arabia Saudita la gerontocrazia potrebbe essere messa alla prova con la morte del re Abdullah: ne seguirebbero problemi per la definizione della politica estera e petrolifera, che potrebbero essere condizionate dal ministro dell'Interno conservatore, il principe Nayef qualora dovesse salire al trono. Anche l'Iran potrebbe essere scosso da quello che WikiLeaks ha riferito essere un tumore allo stadio terminale dell'Ayatollah Ali Khamenei. C'e' poi la Thailandia dove l'83enne re Bhumibol Adulyadej e' ossequiato dai suoi cittadini ma non sembra che suo figlio possa contare sul medesimo appoggio. C'e' da chiedersi se ci sarà un ritorno massiccio delle camicie rosse e delle sommosse osservate lo scorso maggio a Bangkok.

#### 3) La questione israeliana.

Che probabilita' ci sono di vedere i militari israeliani scendere in campo contro le infrastrutture nucleari iraniane allo scopo di rallentare i progressi di Tehran riguardanti proprio la sua capacita' d'armamento atomico? Potrebbe essere da 0 a 100%. Quello che puo' essere detto con certezza e' che l'impatto economico di una simile azione israeliana potrebbe essere inizialmente enorme, il che significa che questo rischio non puo' essere ignorato. Il punto e' che non puo' nemmeno essere misurato. In Medio Oriente, riporta Reuters citando esperti del settore, difficilmente ci sara' il ritorno a una violenta Intifada alla luce della fine delle contrattazioni di pace israelo-palestinesi. Monitorare anche lo Yemen, dopo avere trasportato bombe via aerei entro i confini dell'Arabia Saudita e degli Stati Uniti.

4) E' l'economia, bellezza.

La gestione delle economie occidentali sara' sempre piu' sfidante alla luce di crescita al rallentatore, alti livelli di debito e misure di austerita' all'ordine del giorno. I politici sanno bene che e' difficile fare la cosa giusta e essere rieletti. E' questione di tempistica. La coalizione inglese al governo sta giocando una lunga partita sapendo di imporre ora costi mal visti ma senza doversi preoccupare delle urne fino al 2015. I colleghi irlandesi non sono cosi' fortunati con nuove elezioni in vista. Anche l'Italia affossata dal suo debito, ricorda Reuters, rischia elezioni anticipate. In Spagna si parla di elezioni che devono tenersi entro il marzo 2012. In generale il timing non funziona nei paesi periferici dell'Eurozona, i quali non possono limitarsi a tagliare la spesa e alzare le tasse per uscire dalle voragini fiscali. L'incertezza politica, conclude su questo punto l'analisi di Reuters, e' legata al fatto che sono i paesi maggiori dell'area Euro, in primis la Germania, ad evitare l'insolvenza ai periferici.

5) I cani che non abbaiano.

Le violenze per le strade sono visibili e allarmanti ma cambiano qualcosa? Ci saranno nuove proteste anti-austerita' in Europa.

6) Aspettando le elezioni.

Se vuole essere rieletto nel marzo 2012 il presidente francese Sarkozy deve risollevarne la propria immagine politica messa al tappeto dalle decisioni in materia di riforma pensionistica. Stranamente il maggiore impatto sulla sua immagine potrebbe arrivare dall'estero. Usera' insomma la presidenza al G20 per raccogliere consensi in casa propria. Sarkozy fara' di tutto per riformare il sistema monetario globale. Il punto e': accetteranno gli Usa un ruolo minore per il dollaro? Tra l'altro nel corso del 2011 anche negli Stati Uniti si parlera' sempre di piu' di elezioni presidenziali mentre Obama deve fare i conti con la creazione di occupazione che stenta a crescere, la domanda interna da stimolare, un Congresso diviso e deficit e debito enormi. Il 2011 sara' il viatico anche per la corsa alla presidenza in Russia nell'anno successivo: tocchera' a Putin, attuale primo ministro, o Medvedev? Per il momento sembra Putin ad avere la meglio. Stessa solfa anche in Cina, dove la data clou sara tra fine 2012 e inizio 2013. Il presidente Hu Jintao potrebbe essere succeduto da Xi Jinping.

7) I grandi paesi.

Tutti sono a rischio. Un investitore occidentale si chiede ovviamente dove debba investire per garantirsi dei ritorni. C'e' qualche posto sicuro? L'outlook 2011 di Reuters suggerisce la Turchia dove Tayyip Erdogan vincerà probabilmente il terzo mandato in elezioni che dovrebbero tenersi entro luglio 2011. Riforme a favore della crescita dovrebbe restare.

8) Il Big Bang.

E' la Corea del Nord il paese che con ogni probabilita' sara' l'artefice di una maggiore crisi che coinvolgera' la regione. E le chance che cio' avvenga nel corso dell'anno prossimo sono sicuramente piu' alte di quelle del 2010. Le recenti scoperte sull'arricchimento dell'uranio in impianti del nord del paese hanno migliorato la sua portata nucleare. Ma non e' da

escludere che la nazione subisca un'implosione economica. In entrambe i casi le conseguenze, finanziarie ed umanitarie, sarebbero enormi.

#### 9) Il piccolo Bang.

Nell'ultimo decennio l'ombra del terrorismo di al Qaeda e simpatizzanti non e' mai svanita. Simili organizzazioni sono sempre alla ricerca dei punti deboli nei sistema di sicurezza dei paesi: si veda la bomba in Svezia o quelle caricate su aerei americani dall Yemen. E' difficile aspettarsi un altro attacco in stile 11 settembre ma non e' da escludere un attacco civile a bordo di qualche aereo.

#### 10) I problemi a colpi di clic.

Le rivelazioni di WikiLeaks, ma anche gli attacchi cinesi contro Google, sono la dimostrazione del potere dei computer e di Internet nel rompere norme sociali e politiche. Cio' chiama in causa una ridefinizione dei concetti di liberta' di informazione, privacy, spionaggio e persino dell'amicizia, tanto cara a Facebook.

### **Cosa vuol dire essere in 7 miliardi**

Tanti saremo nel 2011: 7.000 lingue in 194 paesi. La maggior parte concentrati in 21 megalopoli. Ogni secondo nascono 5 nuovi esseri umani e ne muoiono

In un [video](#) ricco di immagini estremamente suggestive e grafici shock (vedi sotto), National Geographic mostra che ci vorrebbero 20 anni per contare ad alta voce il numero sette miliardi, una cifra pari a 133 volte la circonferenza del globo terrestre. Sembrano tanti, tantissimi: 7.000 lingue per 194 paesi. Ma in realta' se tutti ci riunissimo e ci mettessimo in piedi fianco a fianco basterebbe la sola citta' di Los Angeles per contenerci.

La maggior parte di noi e' concentrata nelle megalopoli che sono sempre di piu' (nel 1980 i centri urbani con piu' di 10 milioni di abitanti erano solo tre, Tokyo, Mexico City e New York, oggi sono 21). Nel 2050 il 70% della popolazione terrestre vivra' in megalopoli. Non e' di spazio dunque che abbiamo bisogno, bensì di equilibrio. Il 5% di noi consuma il 23% dell'energia complessiva. Il 13% non ha accesso all'acqua potabile, il 38% vive in condizioni igieniche precarie.

Nel 1800 eravamo solo 1 miliardo. Ci sono voluti 130 anni per raddoppiare, da li' la crescita e' stata esponenziale. Ogni secondo nascono 5 nuovi esseri umani e ne muoiono 2. Nel 2045 saremo 8 miliardi e vivremo sempre piu' a lungo, in media 70 anni (nel 1963 la media era di 53).

### **Il debito dell'Italia si avvicina alla "zona rossa"**

A Roma argomento tabu', ma sul mercato si valuta che i costi di finanziamento del debito di Roma durante le feste sono schizzati: il BTP a 10 anni a un soffio dal 5% (soglia "red alert"). Cioe'? Il piu' grande debitore in Europa puo' scivolare tra i miasmi dei paesi ClubMed insolventi come Portogallo, Irlanda e Grecia.

L'editorialista del britannico The Telegraph, Ambrose Evans-Pritchard, scrive che i costi di finanziamento del debito sovrano italiano sono in crescita pericolosa e si avvicinano alla zona di massimo pericolo. "I rendimenti delle obbligazioni a 10 anni sono saliti di 10 punti base, al 4.86% dopo una brutta asta di debito a breve termine a Roma", scrive Evans-Pritchard, in un articolo intitolato "[Italy's debt costs approach red zone](#)", una pagina web dove spicca la foto di un uomo in strada circondato da migliaia di sacchi di spazzatura a Pozzuoli.

"L'impennata dei tassi si e' verificata dopo che i dati sull'offerta di moneta pubblicati dalla Banca Centrale europea hanno mostrato che i depositi reali M1 sono collassati a un tasso del 2.8% negli ultimi sei mesi nel blocco dei paesi Ue di cui fanno parte Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna (cioe' i PIIGS) anche se stanno salendo nell'Europa del nord", scrive il Telegraph.

"Questo scenario è comparabile con il calo verificatosi all'inizio del 2008 poco prima dello sprofondamento in recessione", ha detto Simon Ward di Henderson Global Investors. "La periferia della zona euro è bloccata in un 'double dip' (una doppia caduta in recessione) che mina il consolidamento fiscale". "La contrazione della M1 in Italia è iniziata più tardi che altrove in Europa meridionale, ma ora sta accelerando.

### **L'Euro? Al peggio non c'è fine**

Come comincia il 2011 per l'euro? Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna dovranno ristrutturare il debito pubblico. E la Germania informerà gli investitori che... Opinione di Irwin Steltzer

Il contenuto di questo scritto esprime il pensiero dell'autore e non necessariamente rappresenta la linea editoriale di Wall Street Italia, che rimane autonoma e indipendente.

(WSI) – Che anno per l'euro! Lo spettacolo si è aperto con una tragedia greca e si chiuderà con una euro-farsa. La Grecia ha scoperto di non poter pagare i creditori, l'Irlanda pensava di poterlo fare ma si sbagliava, mentre Portogallo e Spagna pensano di potercela fare ma non ce la faranno. E l'eurocrazia ha risposto con la promessa farsesca di istituire una struttura non ben definita per raccogliere una somma ancora non ben calcolata per pagare una percentuale ancora indeterminata di questi conti. Germania permettendo.

Un aspetto interessante dell'anno che sta per concludersi è che i tumulti dei mercati valutari hanno dato ragione agli euroscettici (un'unione monetaria che non sia accompagnata anche da un'unione fiscale non è sostenibile sul lungo periodo), ma sono stati comunque una vittoria per coloro che hanno sempre considerato la nascita dell'euro il primo passo fondamentale verso l'unità politica. Il 2010 ha costretto i mercati a riconoscere l'esistenza di differenze strutturali tra il sud e il nord dell'Europa. I Paesi dagli enormi deficit di bilancio non saranno più in grado di ottenere prestiti alle stesse condizioni della Germania.

I trasferimenti di reddito verso la Spagna non potranno più mascherare la dipendenza del Paese da un boom immobiliare poco sostenibile, alimentato da banche pronte a concedere prestiti sulla base di prove insufficienti della capacità dei debitori di restituire i finanziamenti. E il Portogallo non sarà più in grado di convincere i mutuanti a fornirgli credito a condizioni ragionevoli ignorando l'incapacità dell'economia lusitana di raggiungere un livello percepibile di crescita.

In altri termini, la festa è finita. Ma ora ne è iniziata una nuova, in cui l'eurocrazia e la Germania fanno i padroni di casa, la prima mettendo a disposizione lo spazio per riunirsi e la seconda i soldi. Quest'anno sono stati serviti gli antipasti: il salvataggio della Grecia e dell'Irlanda quando i mercati internazionali hanno effettivamente sbarrato l'ingresso ai due Paesi. Poi è arrivato il piatto forte: la definizione di meccanismi che garantiscano ai prestatori che nessuno dei Paesi invitato all'europarty fallirà. Infine, il dessert: una deliziosa confettura che promette a tutti che non si verificherà mai più una crisi come questa, perché ora i soci del club sono pronti a seguire il percorso intrapreso dagli Stati Uniti circa 200 anni fa.

Come promisero i Padri fondatori quando fumarono la Dichiarazione d'Indipendenza: «Ci impegniamo con la nostra vita, le nostre fortune e il nostro sacro onore». sottolineando in questo caso la parola «fortune». Ogni altro evento avvenuto in Eurolandia nel 2010 diventa secondario rispetto alla decisione di istituire dei meccanismi che sostituiscano (alcuni dicono integrino, altri monitorino) le decisioni di politica fiscale prese a livello nazionale con il controllo da parte di Bruxelles, modificando all'occorrenza il Trattato di Lisbona. Questo è il passo che i padri fondatori dell'euro hanno sempre saputo che un giorno sarebbe stato necessario. Quel giorno ora è arrivato ed essi ne sono felici. O quasi.

Perché il prezzo di questa «unione più perfetta» (per rifarci ancora una volta all'esperienza americana, in questo caso al linguaggio della Costituzione) è permettere alla Germania di diventare molto più che un *prinus inter pares*. La Germania è il ragioniere capo e il prezzo

dell'utilizzo del suo rating creditizio e della forza della sua economia, ancora in espansione, è la sottomissione ai desideri di Angela Merkel. Dopo tutto, se circa metà del suo elettorato sogna il ritorno al deutschemark e una percentuale ancora maggiore non è stata contenta di pagare il conto dei greci invitati alla festa, la Merkel non ha altra scelta che pretendere controllo in cambio di fondi.

Come ha affermato Peter Zeihan di Stratfor Global Intelligence, «la Germania sta cercando di barattare i benefici forniti con il diritto di apportare adeguamenti politici che normalmente spetterebbero a un'unione politica. E un piano decisamente astuto...». Ecco quindi come finisce l'anno per l'euro. Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna dovranno ristrutturare il debito pubblico e la Germania informerà gli investitori che questo processo potrebbe comportare eventuali svalutazioni.

Quando i Paesi indebitati ristruttureranno, le rispettive banche, insieme a quelle della Germania e di altri Paesi dovranno svalutare parte dei titoli di Stato e corporate in bilancio, proprio nel momento in cui dovranno aumentare il capitale per rispettare i nuovi requisiti di Basilea 3. Ciò ridurrà la capacità di finanziare la crescita nel momento in cui l'austerità si farà sentire di più a causa delle condizioni imposte dal Fmi, dalla Bce e dalla burocrazia di Bruxelles, quest'ultima per conto della Cancelliera Merkel. Nel frattempo la Bce fa la sua parte: la settimana scorsa ha quasi raddoppiato l'acquisto di titoli di Stato per prevenire l'aumento dei tassi di interesse.

Ed ecco la farsa. Tutto questo impegno sulle questioni interne ha ridotto il peso dell'Unione Europea sullo scacchiere globale, cioè l'effetto contrario a quello che gli eurofili si aspettavano da un'unione più stretta. In un rapporto interno della Ue si legge: «L'Europa non è più la principale preoccupazione strategica della politica estera Usa. Gli Stati Uniti sono sempre più alla ricerca di nuovi partner per risolvere vecchi e nuovi problemi». E quel che è peggio, mentre l'anno volge al termine, i protagonisti di questa farsa sono accorsi a un nuovo incontro, stavolta a Pechino. La Cina sta investendo fondi in Africa e altre regioni in via di sviluppo per procurarsi risorse e, soprattutto, influenza e ora, come afferma il vicepremier cinese Wang Qishan, sfrutterà la sua nuova ricchezza per sostenere l'Eurozona. «Apprezziamo il supporto della Cina» ha risposto Olli Rehn, commissario europeo per gli affari economici e monetari. Lo apprezzano anche i suoi omologhi dei Paesi in via di sviluppo.

Copyright © Wall Street Journal. All rights reserved